

Antonio Verri

VICO E LA RETORICA*

La recente nuova edizione delle *Institutiones Oratoriae*, a cura di Giuliano Crifò, rappresenta un fatto di rilevante importanza nell'ambito dell'odierna rinascita degli studi su Vico. Un'opera scarsamente nota sia per le difficoltà obiettive d'accostarsi al testo a causa d'irreperibili o incomplete edizioni, sia per la scarsa considerazione in cui è stata tenuta dagli studiosi di Vico, persino in questo secolo, che del pensiero del Napoletano ha segnato la più compiuta ripresa.

Il testo delle *Institutiones Oratoriae* rinasce dalle note, spesso dettate dallo stesso Vico, di un manuale scolastico di retorica, ripetuto e affinato dall'Autore in quarant'anni d'insegnamento. L'edizione del Crifò ce lo restituisce nella maniera migliore in base ai manoscritti, fra cui notevole quello del gallipolino Emanuele Paparone. Il Crifò affronta, nell'*Introduzione*, la complessa problematica concernente il testo, ma più ancora esamina la prospettiva critica da cui si è guardato alle *Institutiones Oratoriae*. Questa edizione costituisce un vero monumento di dottrina e di sapere elevato al maggiore pensatore italiano.

Il primo Ottocento francese segnò, J. Michelet, P.- S. Ballanche e Cousin, l'effettivo ingresso del pensiero di Vico nel campo della cultura europea, anche se limitatamente alla nuova branca del sapere, la filosofia della storia, che proprio allora, sull'onda del successo del pensiero hegeliano, assumeva preponderante rilevanza nella ricostruzione delle vicende storiche. La diffusa opposizione allo spirito dei Lumi, ancora presente nelle ultime propaggini dello scientismo dell'età-rivoluzionaria, rese facile allora l'affermar-

* (A proposito dell'edizione delle *Institutiones Oratoriae*, a cura di Giuliano Crifò, Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa, 1989)

si della filosofia vichiana verso la concretezza e la storia, in contrasto con le generalizzazioni delle scienze fisico-matematiche e naturali. Si guardò al Vico, allora, alla luce delle deludenti esperienze del secolo precedente e si lamentò l'assenza del pensiero vichiano dal più vasto campo della cultura europea, in cui esso avrebbe potuto svolgere un'azione equilibratrice in contrasto col radicalismo della Rivoluzione.

Sulle *Institutiones* si erano soffermati nel passato studiosi quali il Croce e il Nicolini e, più dettagliatamente, il Donati. In verità quest'ultimo aveva dato un'informazione fondata sui manoscritti, in particolare quello del Papparone, che ne rendevano possibile una più precisa conoscenza. Ma era pur sempre una considerazione estrinseca, che prescindeva dall'effettivo valore dell'opera. Per quest'aspetto, invece, i giudizi d'ispirazione neoidealista erano stati sostanzialmente negativi. Delle *Institutiones Oratoriae* si coglieva il solo aspetto scolastico, e manualistico, residuo d'una tradizione ormai tramontata e già al tempo di Vico ridotta a stanca ripetizione. Si trattava, affermavano neoidealisti e crociani, di scritti di scuola, ispirati alla tradizione retorica che per nulla contribuiva all'approfondimento dei problemi filosofici. Ciò indubbiamente aveva contribuito a decretarne se non l'oblio, una molto limitata considerazione.

L'attuale ritorno alle *Institutiones Oratoriae* e al loro riaffermarsi nella cultura italiana, s'inquadra in quella generale tendenza della rinascita di Vico, che investendo tutti gli aspetti del suo pensiero, ne ha interessato anche i meno noti, quelli concernenti la retorica. Ma tale generale risveglio non spiega l'insistenza di oggi sugli aspetti retorici del pensiero vichiano. Ciò rientra in un nuovo clima di riconsiderazione del passato, e quindi di Vico, alla luce di esigenze emerse nell'ambito del pensiero contemporaneo. Indubbiamente in ciò ha avuto molto peso la nascita della nuova retorica, o teoria dell'argomentazione, nonché considerazioni di carattere giuridico. Giustamente, pertanto, il Crifò richiama testi che molto hanno contribuito alla riconsiderazione della retorica vichiana. E tra questi, in primo luogo il saggio di Th. Viehweg, *Topica e giurisprudenza*, di cui lo stesso Crifò fu curatore e traduttore.

Il richiamo alla retorica, posto a fondamento del *De nostri temporis* già indica la premessa dei futuri sviluppi del pensiero vichiano. Il contrasto fra topica e critica, fra sapere fondato su *sensus communis* e deduzione rigorosa, attraverserà l'intera opera di Vico. Comporterà la rivalutazione del sapere spontaneo e irriflesso, quello dei comuni modi di pensare, che più s'accosta alla problematicità dell'esistenza, al verosimile e non al processo deduttivo delle matematiche. La dicotomia di topica e critica conteneva già l'opposizione del sapere umanistico al modello scientifico, espresso nel rigore della deduzione. La topica cessava di essere così l'aspetto limitato di una precettistica per assurgere a canone di comprensione storico-genetica del farsi stesso della mente umana. Il *De nostri temporis* assumeva il ruolo iniziale d'un programma di ricerca in vista della costruzione d'un edificio del pensiero che avrebbe trovato conclusione solo con la *Scienza nuova* del 1744. I temi della retorica, che trovano espressione tecnica nelle *Institutiones Oratoriae*, attraverso tutta l'opera vichiana, costituendo un costante motivo d'ispirazione. Le *Institutiones* indubbiamente ripropongono una tematica antica, che già a partire da Aristotele, passando per Cicerone e Quintiliano, e attraversano la tradizione medievale, era pervenuta nell'età umanistica e sino al Seicento, a una sempre maggiore precisione

terminologica e concettuale. Con Vico quella tradizione giunge a compimento, riceve l'ultimo tocco, l'estrema rifinitura, acquistando una pienezza di significato che le conferisce una connotazione filosofica.

La retorica vichiana indubbiamente non introduce grandi elementi di novità in una branca del sapere già pienamente consolidata. Ciò avvalorerebbe, quindi, il pensiero negativo che da più parti è stato espresso, a partire da Kant, nei riguardi della retorica. E tuttavia le *Institutiones Oratoriae*, al di là della loro particolare significazione hanno costituito un problema che concerne il pensiero di Vico nel suo complesso e, quindi, nei rapporti col momento retorico. Il problema del linguaggio, della sua genesi e del suo sviluppo, costituisce un aspetto fondamentale del pensiero di Vico. Nel *De nostri temporis* si pone, quale antidoto al cartesianesimo, il ricorso alla topica come via per l'invenzione; la ricerca di luoghi e argomenti da servire nelle dispute legate alle novità e concretezza dell'esistere. Nel *De antiquissima* la ricerca volta all'esame dell'etimologia di alcune parole latine, consente a Vico di costruire un nuovo criterio di verità legato all'esperienza e alla storia. La *Scienza nuova* innalzerà quel criterio - la conversione del vero col fatto - a principio universale del conoscere, esteso al mondo civile delle nazioni, e non alla natura, la cui conoscenza non può competere all'uomo, ignorandone egli l'interna struttura.

La tematica retorico - linguistica si estende dal *De antiquissima* al *Diritto universale* e alla *Scienza nuova*. Essa non ne costituisce un aspetto secondario e marginale, ma ne esprime quasi l'essenza, l'ispirazione più profonda. La *Scienza nuova*, nella ricostruzione delle lingue ripropone infatti la tematica antropologica che è centrale nelle *Institutiones Oratoriae*. Il momento poetico nella storia delle nazioni gentili, come nel corso della vita d'ognuno, rappresenta la fase della spontaneità e creatività che concorda col farsi delle lingue, liberate dalla rozzezza delle origini e non ancora isterilite dall'intelletto.

La lettura delle *Institutiones* alla luce dell'espressione definitiva del pensiero di Vico rivela chiaramente la continuità di temi che ne attraversa tutta l'opera, e non fa della retorica un momento marginale e irrilevante, facilmente separabile dal resto dei suoi scritti. Non è infatti un manualetto scolastico, nè la testimonianza di un'esercitazione accademica, vacua e inconsistente, unicamente rivolta alla scuola. Se non contiene elementi di rilevante novità rispetto alla tradizione retorica, racchiude però una grande messe di riflessioni e indicazioni sulle lingue e sui costumi dei popoli, sulla giurisprudenza, sulla etimologia e più in particolare sui tropi.

Le riflessioni sulla metafora e in genere sui traslati presentano tale ricchezza di dati e di riferimenti che troveranno compiuta sistemazione solo nella *Scienza nuova*.

Un rapido confronto fra le *Institutiones Oratoriae*, il *Diritto universale* e la *Scienza nuova seconda* rivelerebbe la ricchezza di contenuto delle prime e la continuità e costante presenza nelle seconde dei medesimi motivi ispiratori. A tal riguardo il Crifò giustamente afferma: «...persino se fossero, le *Institutiones Oratorie*, quel prodotto puramente compilatorio e scolastico che si è creduto esse avrebbero gran valore, in ordine a una biografia intellettuale, specie se per loro mezzo si potesse confermare il punto di rottura costituito dal mutamento di concezione di Vico sulla natura dei tropi» (XVII).

Non c'è contrasto, infatti, e ciò in base alla testimonianza dello stesso Vico, fra l'insegnamento retorico, da lui praticato nella scuola e registrato nelle *Institutiones* e la teo-

ria dei tropi quale si trova nella *Scienza nuova*. E, sempre il Crifò, a ragione sottolinea la connessione organica e sostanziale fra retorica, diritto e giurisprudenza romana. Ciò che conta nella retorica vichiana è il suo rapporto con l'etimologia, con la grammatica e, più in particolare, con la funzione equitativa dell'oratoria forense. Per Vico, infatti, come egli afferma nel *Del nostri temporis*, a Roma i filosofi erano i giureconsulti. In realtà Vico, con le *Institutiones*, mirava a dare ai giovani una formazione propedeutica per lo studio della giurisprudenza. Pertanto l'educazione retorico-giuridica, quale emerge dai suoi scritti, libera le *Institutiones* dal ricorrente giudizio negativo, che ha visto in esse un armamentario di precetti e di argomenti a cui attingere, a finalità puramente scolastiche quando esse invece rispondono a motivi di ordine pratico, di ordinamento sociale e civile e, in ultima istanza, etico-politico. A tale esigenza rispondono infatti i minuti precetti suggeriti da Vico per la formazione del perfetto oratore; essi concernono la cultura e il portamento, la pronuncia e la disposizione della parola, nonché la preparazione complessiva nella quale son da preferire le conoscenze storico-letterarie a quelle logico-matematiche. Nelle *Institutiones* si ribadisce infatti il programma didattico del *De nostri temporis* col privilegiamento della topica sulla critica, del senso comune e del verosimile sul deduzionismo delle matematiche. Si privilegia la fantasia e la memoria, particolarmente vive nell'età giovanile, sulle forze dell'intelletto che disseccano e inaridiscono ogni capacità inventiva.

Ma la parte più viva e feconda delle *Institutiones* concerne la tropologia. I tropi che spostano la parola dal suo significato originario a un altro, che è improprio ed estraneo, nascono da necessità e da ornamento. Sono quattro i modi di trasposizione dei significati: sineddoche, metonimia, metafora, ironia. La metafora prevale sulle altre forme tropiche. Nasce da povertà delle menti, dirà Vico nella *Scienza nuova*, e non da artificio di poeti. Molti degli esempi del linguaggio metaforico delle *Institutiones* troveranno più adeguata sistemazione nell'opera maggiore di Vico. Le sue teorie linguistiche si spiegano alla luce della metafisica della mente umana, quella delineata da Vico nella *Scienza nuova*. Lo sviluppo storico-genetico della mente degli uomini presenta uno schema, un paradigma secondo cui, e per gradi di lento avanzamento, procede la mente umana, onde avviene che alla forza rozza dei primordi, quella del senso, segua quella più vivace e creativa della fantasia, che dà senso e anima alle cose inanimate. Le lingue come ogni espressione umana, teoretica e pratica: dalla metafisica alla logica all'etica e al diritto, passano attraverso le medesime fasi che segnano il naturale corso della mente; ed esse si presentano inizialmente rozze e confuse, successivamente appena articolate, per assurgere quindi a più libera e spontanea espressione, nelle produzioni della fantasia. La difficoltà della pronuncia si scioglie gradualmente in un più libero eloquio, che per essere spontaneo e irriflesso, traduce poeticamente i moti della fantasia, superando così la pesantezza del senso e l'astrattezza della ragione. Il linguaggio poetico trovò espressione adeguata nella metafora che fu del parlare degli eroi, dettato da grande fantasia e dominato da potenti passioni, la maniera naturale di comunicare e d'esprimersi.

La *Scienza nuova* raccoglie tali ulteriori sviluppi del pensiero vichiano depurandolo dalle incrostazioni che la lunga tradizione retorica vi aveva come sovrapposto, riducendo la metafora e i tropi a puro ornamento estrinseco della parola.

La lettura delle *Institutiones* lascia scoprire facilmente il peso rilevante che avranno, nel pensiero di Vico, tanto la linguistica che la retorica. Si potrebbe perfino affermare che il centro del suo pensiero trovi nelle meditazioni sul linguaggio e sulla retorica il punto di costante riferimento: dal *De antiquissima*, che fissa il nuovo criterio gnoseologico nell'etimologia delle parole latine, al *Diritto univversale* che tanto peso dà alle formule giuridiche, alla *Scienza nuova*, che della metafisica della mente umana affronta e sviluppa il momento in cui compare la parola, che nella sua spontaneità e creatività, colora di sè, poeticamente, tutti gli aspetti della vita. Il Vico delle *Institutiones*, il maestro di retorica, conserverà molto del suo abito mentale anche nelle opere maggiori e particolarmente nella *Scienza nuova*. La continuità del suo pensiero, la sua unità e organicità, si manifestano e si conservano anche nelle opere che paiono lontane dai grandi temi della storia, da quel mondo civile delle nazioni più accessibile al conoscere umano di quanto non lo siano le scienze. E a quel mondo appartengono anche le *Institutiones Oratoriae*.

Quest'opera nata dalla scuola e in funzione didattica ha per tema e destinatario la vita civile, l'impegno etico-politico che trova nell'attività forense il campo di sua pratica attuazione; non quindi esercizio letterario, vuoto relitto di una morta tradizione scolastica, ma considerazione di rilevanti aspetti della vita riguardo ai quali si fornisce la guida per il successo e la rinascita.

La riproposta odierna delle *Institutiones* coincide con la generale e sorprendente rinascita degli studi vichiani, in Italia e nel mondo; essa risponde all'esigenza di un sapere onnicomprensivo delle capacità umane e non unilaterale e monocorde, ispirato alla tradizione umanistica per la quale l'accentuazione degli studi filosofico-letterari non comporta la riduzione e compressione delle altre branche del sapere.

Giuliano Crifò, benemerito editore delle *Institutiones Oratoriae*, all'inizio della sua *Introduzione* si poneva l'interrogativo: Vico, ultimo retore, o primo scienziato?

Vico fu il fondatore di una nuova scienza, quindi il primo scienziato, di una nuova e più vasta area del sapere, quella che concerne la storia nel cui seno si amalgamano e si armonizzano sapere letterario e sapere scientifico, e in cui la retorica cessa di essere vuoto sapere e la scienza astratto conoscere, per assurgere entrambe a una più effettiva conoscenza dell'uomo.

